



**Marina Mauro**  
European Patent Attorney, PhD.

**È** sempre più opportuno, per tutti coloro che si occupano di tecnologia e di innovazione, approfondire il tema della Proprietà Intellettuale e in particolare conoscere con precisione gli strumenti che possono essere di maggiore utilità per chi opera sul campo, cioè in prima battuta i Brevetti e quindi i Marchi. Su questi argomenti e su tutta la problematica correlata vale la pena stimolare un ampio dibattito e diffondere al contempo la conoscenza di tanti strumenti importanti per l'innovazione del Paese.

Iniziamo da un dato: l'Italia si colloca ai gradini più bassi di brevetti depositati se confrontati con i dati dei maggiori Paesi industrializzati. Lo strumento del brevetto è universalmente considerato indispensabile per garantire i ritorni economici dell'attività di ricerca e l'unico modo per non vanificare gli investimenti per l'innovazione tecnologica, a loro volta divenuti sempre più necessari nell'attuale scenario di elevata competitività esteso a livello mondiale. In questo panorama generale, qualche numero per l'Italia riferito all'ambito Europeo. Il numero di domande europee depositate da richiedenti italiani nel 2003 è stato pari a 3.676 laddove tale numero per il 2002 è stato pari a 3.336, con un incremento del 9,3%, a fronte dell'incremento dell'8,26% registrato per le domande europee in toto. Un piccolo miglioramento rispetto agli anni precedenti, dovuto forse alla nuova attenzione posta dai media e dal Ministero delle Attività Produttive.

Comunque, le statistiche dell'Ufficio Brevetti Europeo relative al 2003 indicano che soltanto il 3,15% delle domande di brevetto europeo proviene da richiedenti italiani, ciò che è veramente poca cosa in confronto al 19,47% della Germania, il 6,37% della Francia e soprattutto il

## BREVETTO: CHI È COSTUI?

3,59% della Svizzera, che conta poco più di un decimo degli abitanti dell'Italia.

Piuttosto, la deludente posizione dell'Italia nelle classifiche sopra riportate è dovuta alla mancanza di una cultura della classe dirigenziale dell'industria italiana tutta (piccole, medie e grandi imprese) nel settore della Proprietà Intellettuale, che porta a sottovalutare l'importanza dei brevetti. Eppure i vantaggi conferiti dalla protezione brevettuale, come vedremo nel dettaglio nei prossimi mesi, sono molteplici e sono ben presenti alle multinazionali e alle società straniere ma non a quelle italiane.

In questo modo le imprese italiane, anziché approfittare dei vantaggi che possono essere conferiti da un'adeguata protezione brevettuale, tendono invece a scontrarsi con le barriere erette da chi (tedeschi, inglesi e statunitensi in primo luogo) è perfettamente consapevole dell'importanza strategica dei brevetti, essendo venuto a contatto con il mondo della Proprietà Intellettuale sin dagli anni dell'università. E quando ci si scontra con queste barriere, spesso ci si può fare anche molto male. Talvolta, se si è riconosciuti contraffattori di un brevetto, si rischia di subire danni così ingenti da arrivare alla cessazione dell'attività.

E purtroppo le imprese italiane si imbattono piuttosto spesso in simili barriere perché, sottovalutando l'importanza dei brevetti, non si preoccupano di eseguire ricerche brevettuali prima di iniziare la produzione, la commercializzazione o l'importazione di un determinato prodotto, al fine di stabilire previamente la libertà di svolgimento di tali attività. Se il danno non è troppo grande, l'urto contro la barriera può risultare salutare per l'imprenditore, che diventa così cosciente, suo malgrado, dell'importanza della tutela brevettuale.

In ogni caso sarebbe sempre meglio evitare urti più o meno frontali e l'imprenditore lo può fare solo se riesce a ritagliarsi un minimo di tempo per apprendere le nozioni fondamentali nel campo della Proprietà Intellettuale e per poi mantenerle o meglio accrescerle attraverso un costante aggiornamento.